

il settimanale de **il Giornale**

CONTROCORRENTE

POLITICA - PERSONE - IDEE - CULTURA

LA PAROLA DELLA SETTIMANA

ORSO

Ursus, orso in latino, deriva da una forma latina arcaica «orsos», risalente al tema indoeuropeo *kyo-. Si può accostare al greco «arktos» e al gallico «artous». Forme simili anche nell'area indoiranica e armena



Testo
di
Francesca
Frey

L'INCHIESTA

I Mozart della **generazione Z** Così la classica ritorna al futuro

Sono l'eccellenza della musica mondiale. Nati dopo il '95, fondono storia e tecnologia. «Il successo? Brucia in fretta»

di **Piera Anna Franini**

Alexandra Doygan, Mao Fujita, Martin Garcia Garcia, Giuseppe Gibboni, Kenji Kanneh-Mason, Alexander Kaniarski, Jan Lisiecki, Daniel Lozakovich, Klara Mäkelä, Alexander Malin, violonisti, violoncellisti, direttori d'orchestra di ultima generazione: la Gen Z, dunque nati dal 1995 in poi. Facciamo uno strappo all'anagrafe allargando la rosa a Beatrice Rana, classe 1993, e a Seong-jin Cho, del 1994: troppo bravi per escluderli.

Abbiamo menzionato i Kilian Minopé, Erling Haaland, Mikaela Shiffrin o Matteo Berrettini della musica classica, talenti fuori dal comune e sotto i 27 anni, che con il loro brillantissimo presente assicurano il futuro della classica, un genere fatto di capolavori secolari, gioielli conse-

gnati da geni che hanno nome Monteverdi, Bach, Mozart, Beethoven, Paganini, Prokofiev, Verdi e via discorrendo. Pezzi d'arte che, per essere interpretati e diffusi al pubblico più esigente, chiedono più marce in più. Chi ha studiato uno strumento musicale, anche solo per diletto, conosce l'impegno quotidiano che questa pratica esige, suonare ad alti livelli - poi - è praticamente una missione, o stile di vita.

Ci concentriamo sulla punta assoluta dei musicisti della Gen Z e rispondenti a questi parametri: presenza reiterata nelle sale e stagioni più prestigiose, collaborazione regolare con orchestre di peso, contratti con case discografiche. Ramentano i Riccardo Muti, Cecilia Bartoli, Martha Argerich o Maurizio Pollini under 30, tutti esplosi ventenni perché del resto è questo un settore in cui l'anagrafe è determinante: salvo eccezioni, se non emergi

subito, naufraggi nel mare magnum dei circuiti (musicali) di classe B, C, D. Qui si parla dell'apice della serie A.

I NUOVI TRAMPOLINI

Come si sviluppa oggi la carriera di un musicista di classica rispetto a un tempo? I concorsi sono ancora un buon trampolino di lancio? Quanto contano le incisioni discografiche, e il marketing via social? I nati dopo il 1995 sono nativi digitali, cresciuti in ambienti 2.0, dunque nell'ibrido dove l'analogico sposa il digitale, però lavorano con strumenti concepiti secoli fa, eseguono anche pezzi contemporanei, ma nel repertorio è il passato temuto a fare la parte del leone: come affrontano tale dialettica? E poi, il loro percorso professionale cui speciale, che chiede tutto e non perdona cedimenti, una (...)

segue alle pagine 20-21

segue da pagina 19

[...] missione si diceva, che impatto ha sulla loro appartenenza alla Gen Z: la rispecchiano o sono eccezioni che confermano la regola?

Ne abbiamo parlato con alcuni di loro e con chi lavora con loro, dunque direttori artistici e sovrintendenti di stagioni e festival.

L'età media degli spettatori di classica si abbassa quando entrano in scena gli artisti della Gen Z. Con l'ultimo recital milanese di Seong-jin Cho, per la Società dei Concerti, la sala era un mare di asiatici giovanissimi, poi in fila per l'autografo e firma del disco (Deutsche Grammophon), il tutto preceduto da applausi e tifo da stadio per questo straordinario pianista che combina musicalità torrenziale, tecnica perfetta e carisma. Di Seul, viene da un Paese fino agli anni Sessanta digiuno di musica d'Occidente, ora invece la consuma con disinvoltura, stesso dicasi di Cina, Giappone e pure Mongolia, in quest'ultimo caso però limitatamente alla lirica. Il circolo di artisti nati dopo il 1995 rispecchia insomma la geopolitica del nuovo millennio.

CHI È IN PLATEA

I giovani attirano giovani, ma le platee di classica sono perlopiù composte da un pubblico adulto (e qualcosa di più), «è comprensibile che accada questo perché più si avanza con gli anni e più si cerca la qualità delle emozioni comprendendo la gioia della profondità. È normale frequentare i concerti di classica in là con gli anni», spiega il violinista Daniel Lazakovich, dopo un concerto con la Filarmonica della Scala. Lazakovich è uno straordinario violinista, cittadino svedese con mamma del Kirghizistan e papà bielorusso.

A lanciarlo fu il direttore d'orchestra

Valery Gergiev, noto per aver dato impulso a una serie di carriere, di Anna Netrebko e Daniil Trifonov per esempio. Fu Gergiev a lanciare anche il pianista Malofeev, altro peso massimo della Gen Z, per dire che ieri come oggi il mentore giusto può imprimere una svolta alla carriera, e la mente va a Herbert von Karajan che fece conoscere Anne-Sophie Mutter. Nel frattempo il moscovita Malofeev si è trasferito a Berlino: la Russia è facina di talenti, ma ora rimanervi compromette la carriera, specie se si è in fase di sbocco. Stesso discorso per la pianista sedicenne Dovgan che ha lasciato

Mosca per Madrid, per i russi Gen Z le sfide si moltiplicano insomma.

UN TEMPO FU IL DISCO

Un tempo c'era il disco a consacrare l'artista, assicurava la presenza sul mercato. «Ora è uno fra altri strumenti. Contano molto i canali social, la presenza digitale è una necessità», osserva Malofeev (2001), a 15 anni già alla Scala. Certo, «bisogna fare attenzione a non farsi prendere dalla smania di pubblicare contenuti, sono attività che assorbono tempo e distruggono. La tecnologia ha rivoluzionato il modo di creare, registrare e condividere

la musica. Ma la parte fondamentale della nostra professione è legata al lavoro offline, il più delle volte mi esercito in completa solitudine, e in questi momenti la tecnologia è totalmente ininfluente», dice il giovanotto.

Come i coetanei, questi giovani artisti hanno familiarità con gli strumenti digitali, non tutti ne sono però intrigati. Con la netezza di una preadolescente, tre anni fa Dovgan sentenziò che mancava il tempo di trastullarsi coi social, ora ha ceduto e ha un profilo Instagram. Stesso discorso per Giuseppe Gibboni, il violinista ventiduenne medaglia d'oro al Paganini, concor-

IL FENOMENO

La classica della Gen Z «Il talento non è gender»



I PARERI DEGLI ESPERTI

Hanno tecnica superlativa e sanno come promuoversi. Ma crescendo così di corsa rischiano l'omologazione»

Il carisma mai come oggi è cosa rara tra gli artisti. E quel dono di natura che più antidemocratico non potrebbe essere: non lo conquistati, non lo acquisti, non lo camuffi con altro, però il posseduto ti proietta nell'Olimpo degli artisti-dei. È merce rara anche tra gli interpreti di prima classe. Un esempio. Oggi fra i centinaia esistenti, si contano sulle dita di una mano i concorsi pianistici che lanciano sul serio, in testa troviamo lo Chopin di Varsavia e il Ca-

kovskij di Mosca, per intenderci sono il corrispettivo del torneo di Wimbledon. Già parteciparvi è una chimera, figuriamoci vincere. Eppure se facciamo un raffronto tra la medaglia d'oro del 2021 vinta da Bruce Liu e quella del 2015 vinta da Seong-jin Cho, risulta chiaro che entrambi i giovanotti sono bravi, anzi bravissimi, però Cho affascina, ti inchioda alla poltrona, Liu no.

C'è un aspetto che è il tratto distintivo dei migliori interpreti della Gen

Z, la tecnica superlativa. Le mani vanno su e giù per tastiere, di pianoforti e archi, con destrezza. «Già a 12 anni hanno una tecnica di ferro, che non mancava certo agli allora dodicenni Milstein o Opstrach, però ora questo è comune anche tra musicisti bravi ma non eccelsi. Inoltre si è abbassata l'età in cui si inizia a tenere concerti da soli e con orchestre», spiega Etienne Reymond, al timone di LuganoMusica. Enrica Ciccarelli, presidente della Società dei Concer-

Sono i migliori giovani musicisti mondiali. Quando sono sul palco anche l'età degli spettatori si abbassa
Quote rosa e genere fluido? Non ne vogliono sapere

so che da 24 anni non veniva vinto da italiani. Dal suo Stradivari, riesce a trarre un suono di potente bellezza: alla Franco Gulli per intenderci. È questa la leva per distinguersi tra i tanti talenti del violinismo internazionale anche perché gli artisti tricolore-faticano più dei colleghi stranieri ad affermarsi, causa la nostra esterofilia, la mancanza di un'educazione musicale e di infrastrutture all'altezza di artisti fuoriclasse. Prova ne è il fatto che la pianista Beatrice Rana ha avuto come trampolino di lancio un concorso canadese e della sua carriera se ne occupa un'agenzia francese. Gibboni suona

uno Stradivari grazie al sostegno di una Fondazione tedesca, il management è tedesco, così come dal 2017 beneficia di una Borsa di studio della newyorchese SI-YO Foundation, in aggiunta alla piemontese CRT. In sintesi, le nostre eccellenze per spiccare il volo devono guardare oltre confine.

Quò che crea una spaccatura netta tra il concertismo di oggi e di ieri è il tempo: vorace come non mai. Si consuma tanto in poco, «vinci un concorso ma la notizia si estingue in fretta perché subito arriva qualcun altro», confessa Gibboni. Per questo le vittorie vanno capitalizzate con lungimi-

Suonano strumenti antichi ma non disdegnano il digitale e portano la storia nel futuro
«Oggi è cambiato il successo: una corsa contro il tempo, abbiamo l'ansia del fare»

ranza, non puoi più permetterti il lusso di Pollini che vinto il Concorso Chopin rinunciò per un po' a fare concerti così da studiare a fondo. Macinare chilometri in volta anziché delibarsi i piccoli passi può danneggiare lo sviluppo del giovane. «quest'ansia del fare e dell'affermarsi riduce la capacità di focalizzarsi. Il successo è più effimero che mai perché tutti i successi sono comunicati in tempo reale, accavallandosi», osserva Luzakovich. Che nostalgico pensa ai concerti del passato che viaggiavano da signori, «ora è una rincorsa contro il tempo, si staggia anche il giorno del concerto».

QUOTE GENDER? SOLO TALENTO

Si dice che la GenZ, sia più sensibile di un tempo alle questioni civili, all'uguaglianza sociale, al politicamente corretto. Ma questi sono giovani che conoscono la fatica dell'affermazione e per questo delle quote gender o etniche - per cui nelle orchestre e cartelloni dovrebbe esserci un equilibrio tra uomini, donne, fluidi e varie etnie - non ne vogliono sapere. Anzi praticamente in coro osservano che «orchestre e stagioni concertistiche dovrebbero riflettere la composizione della società, ma i musicisti vanno comunque scelti in base al talento». Quanto alla cultura della

cancellazione, trovano assurdo «censurare opere del passato, dobbiamo considerare i tempi in cui sono state scritte e le norme di quel tempo», dice Malofeev. Il nostro pensiero va a una scena chiave del film *Yar* dove Kate Blanchette, nelle vesti di una direttrice d'orchestra, si imbatte in uno studente che si definisce non-binario e si rifiuta di suonare Bach perché «maschio, bianco e eterosessuale».

Quello studente non rappresenta dunque una tendenza (ma un fondo di verità: sì). La GenZ, poi, ancor più dei millennial, vive diversamente la leadership che ha la sua sintesi massima nel direttore d'orchestra. Sono lontani i tempi del direttore padre-padrone alla Henry Ford. Sono cambiati i codici relazionali, le mutative sono condivise, è richiesto un esercizio democratico continuo e paziente. Il direttore finlandese Klaus Mäkelä (1996), il più spettacolare fra i coetanei, osserva infatti che «la miglior cosa per me è essere aperto. Più sei aperto e sincero e più puoi aspettarti un certo ritorno dall'orchestra». E se c'è una parola che nei suoi discorsi ricorre come un manufatto è «connessione».

Piera Anna Franini



FUORICLASSE

Da sinistra, in alto: Alexandre Kantorow, Daniel Lozakovich, Alexander Malofeev, Alexandra Dovgan, Seong-Jin Cho, Giuseppe Gibboni, Martin García García, Beatrice Rana, Mao Fujita, Klaus Mäkelä, Shku Kanneh-Mason e Jan Lisiecki

Sono i fuoriclasse assoluti tra i pianisti, violinisti, violoncellisti, direttori d'orchestra di ultima generazione: la Gen Z, dunque nati dal 1995 in poi. Eccezione fatta per Beatrice Rana, classe 1993, e Seong-Jin Cho, del 1994.

Ma che sono artisti troppo talentuosi per essere esclusi dalla carrellata delle giovani promesse.

Sono loro a garantire il futuro della musica classica, sono come i grandi campioni degli sport più amati. E sono sempre loro, oggi, a interpretare i grandi capolavori secolari, i gioielli che geni come Monteverdi, Bach, Mozart, Beethoven, Paganini, Prokofiev, Verdi... hanno consegnato ai posteri. La vita di questi giovani talenti è fatta di costanza, esercizio, studio e sacrificio.

ti di Milano, aggiunge che «hanno una consapevolezza del proprio ruolo sconosciuta ai musicisti di generazioni fa. Sanno quanto sia necessaria la promozione, e talvolta dell'autopromozione, sanno di poter contare su una visibilità planetaria e dunque sono spesso molto attenti ad aspetti che prima non venivano proprio presi in considerazione». Del resto, oggi «incide in modo determinante la confezione del pacchetto, oltre al contenuto» spiega Martin

Engstroem, direttore del Festival di Verbier, la manifestazione che ogni estate catalizza fra le montagne svizzere (anche) giovani talenti.

Però... «Sono un po' tutti omologati, manca originalità», lamenta Luisa Longhi delle Serate Musicali di Milano. E così la pensa anche Paolo Arcà, direttore artistico della Società del Quartetto, «la mancanza di tempo non consente un approfondimento ragionato del repertorio». Rispetto al passato - pur con le dovute ec-

cezioni degli artisti che abbiamo indicato - «sono meno preparati dal punto di vista interpretativo, sembrano timorosi di trovare una propria strada interpretativa ben definita perché ciò può comportare un mancato riconoscimento del mondo musicale». E Longhi riflette sul fatto che «si disperdono tra master e corsi vari, anche se ormai cresciuti, ascoltano più i maestri che loro stessi, come se partissero dal presupposto che hanno poco da dire».

Nel nostro servizio abbiamo menzionato le cime assolute della Gen Z. Eppure già la fascia immediatamente sotto sovrabbonda di talenti, per questo la concorrenza si fa spietata, dunque «suonano tanto, fin troppo, limitando il tempo per approfondire nuovi repertori. Forse le agenzie hanno la loro parte di colpa perché li spingono sottraendo tempo alla riflessione e allo studio», ancora Longhi. E così pure Reynard, «la concorrenza ora è mondiale, un tempo

c'era una minore esposizione, i giovani musicisti erano più protetti». Ragion per cui Engstroem è convinto che soprattutto oggi sia importante per un giovane artista «entrare in una rete di sostegno. Questo è ciò su cui ho lavorato per tutta la mia vita professionale. Mi piace scovare i grandi talenti e accompagnarli dall'adolescenza in poi, sostenendoli passo dopo passo evitando che si brucino anzitempo».

PAFRAN